



Abbiamo bisogno di ritrovare le ragioni della nostra speranza e soprattutto di trasmetterle ai giovani, che di speranza sono assetati

GIORNALI

Un'alleanza tra le generazioni Il Papa: la fede si trasmette nel dialetto di casa e dell'amicizia

STEFANIA FALASCA

«Sappiano come cominciano i populismi: seminando odio». Un incontro per un dialogo intergenerazionale tra i giovani e «i memoriosi della storia». «Sento che questo è ciò che il Signore vuole che io dica: che ci sia un'alleanza tra giovani e anziani». Francesco ha risposto provocato dalle sei domande poste da ragazzi e anziani presenti all'Augustinianum per la presentazione del libro *La saggezza del tempo* (Marsilio), che raccoglie 250 storie di persone provenienti da diverse parti del mondo. Nel corso dell'incontro Francesco ha parlato della trasmissione della fede ma ha anche ricordato come nacque il Nazismo chiedendo di non dimenticare oggi la lezione del passato. La prima a intervenire è una ragazza italiana di 26 anni che ha chiesto al Papa come essere felice in questo

mercato della competizione. «Che cosa possiamo fare come genitori e nonni per condividere la fede con i nostri figli e i nostri nipoti?» hanno invece chiesto una coppia di anziani maltesi. «La fede va trasmessa in dialetto familiare, sempre. Sono i nonni nei momenti più difficili della storia quelli che hanno trasmesso la fede. Pensiamo alle dittature del secolo scorso. Erano i nonni che di nascosto insegnavano a pregare e portavano i nipoti a battezzare. La fede si trasmette in dialetto, il dialetto di casa, dell'amicizia, della vicinanza. La fede non sono soltanto i contenuti del Catechismo, ma è il modo di gioire, di rattristarsi, di vivere. C'è una vita da trasmettere». E quando i giovani si allontanano? «Primo: non spaventarsi, non perdere la pace, sempre parlando col Signore. Mai cercare di convincere, perché la fede non cresce per proselitismo ma per attrazione, cioè per

testimonianza... Tante volte soltanto il silenzio buono può aiutare». «Che cosa direbbe lei, da nonno, a giovani che desiderano costruirsi un futuro all'altezza dei loro sogni?» ha chiesto Rosemary Lane degli Stati Uniti. «Aprirsi a nuovi orizzonti per superare le chiusure. Bisogna sognare e prendere i sogni dagli anziani. Portare gli anziani e i loro sogni. Dobbiamo portarli avanti». A Fiorella Bacherini, una donna di 83 preoccupata nel veder crescere le divisioni e la violenza nel mondo, Francesco ha risposto che è importante che i giovani conoscano il risultato delle due guerre mondiali. «È un tesoro negativo, ma è da trasmettere per formare le coscienze. Che lo conoscano perché non cadano negli stessi errori, perché sappiano come cominciano i populismi: seminando odio, ad esempio quello di Hitler nel 1922 e 1923. Non si può vivere seminando odio. Seminare odio è un cam-

mino di distruzione, di suicidio, è preparare la terza guerra mondiale. Questo si può coprire con tanti motivi, quel ragazzo del secolo scorso (Hitler, ndr) lo copriva con la purezza della razza... ora con i migranti». Una ragazza colombiana ha chiesto quindi al Papa se dopo aver ascoltato storie di vita si sente toccato, cambiato. Il Papa ha raccontato che questa esperienza l'ha avuta da ragazzo con una signora che andava a casa ad aiutare sua madre. Era una donna siciliana emigrata a Buenos Aires che aveva vissuto la Seconda Guerra mondiale. «Con questa esperienza ho capito la capacità di sognare che hanno gli anziani: sempre c'è un consiglio, aperto, non imperativo, con tenerezza. Consigli che mi davano il senso della storia e dell'appartenenza, una ricchezza di appartenenza e di identità». La nostra identità - ha detto Francesco - ha delle radici e ascoltando gli

anziani noi troviamo le nostre radici, come l'albero. Se queste radici vengono tagliate l'albero non crescerà, non darà frutti». A fare l'ultima domanda, sul male che sembra pervadere il mondo, è il regista Martin Scorsese: «Bisogna riscoprire la saggezza delle lacrime, il dono del pianto. Davanti a queste violenze e alla distruzione della dignità il pianto, è cristiano», ha risposto il Papa. «Bisogna poi trasmettere con l'empatia la non violenza, la mitezza, la tenerezza, queste virtù umane che sembrano piccole ma sono capaci di superare i conflitti più crudeli. E quindi la vicinanza con coloro che soffrono, la vicinanza ai problemi, vicinanza tra i giovani e gli anziani. Sono poche cose. Ma è così che si trasmette un'esperienza che fa maturare non solo le nuove generazioni, ma noi stessi e tutta l'umanità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più attenzione alle diversità

Ha come icona biblica i discepoli di Emmaus il progetto di documento finale che ieri è stato consegnato ai vescovi che partecipano al Sinodo sui giovani e che sarà poi discusso e votato sabato per essere quindi consegnato al Papa. La bozza, redatta dalla Commissione coordinata dal relatore generale cardinale Sergio Da Rocha, arcivescovo di Brasilia, è stata illustrata in aula dai due segretari speciali del Sinodo, il gesuita padre Giacomo Costa e il salesiano padre Rossano Sala, oltre che dallo stesso Da Rocha. E un lunghissimo applauso ha accolto la fine della lettura. Oggi i padri sinodali potranno proporre integrazioni al testo, sostituzioni di passaggi, modifiche. Si tratta di un documento «corposo anche se più breve rispetto all'*Instrumentum laboris*» che comunque «ne riprende gli argomenti» e che ha «la struttura delle tre parti, il "riconoscere", l'"interpretare" e lo "scegliere", con la sezione finale che contiene più proposte». Ha spiegato ieri nel corso del briefing quotidiano il prefetto del Dicastero per la comunicazione, Paolo Ruffini. Secondo il gesuita padre Antonio Spadaro, direttore di *La Civiltà Cattolica*, al Sinodo «è emersa la grande complessità. Le diversità aumentano, la conversazione tra padri sinodali si è fatta più ricca. Siamo davanti ad una sfida positiva: capire come essere sempre più Chiesa

plurale». Poi ha chiarito: «Al Papa è entrata nell'anima un versetto del profeta Gioele, e ha capito che se gli anziani non sognano i giovani non possono vedere il futuro». Per il cardinale Charles Bo, arcivescovo di Yangon in Myanmar, l'intera Chiesa «evolve nel modo giusto» sui giovani. «Spero - ha sottolineato il porporato - che ogni diocesi segua le raccomandazioni del Papa; mi aspetto una moltitudine di frutti dal Sinodo». L'arcivescovo filippino di Manila, il cardinale Luis Antonio Tagle, ha evidenziato la «grande attenzione verso le diversità e le complessità dei contesti». E ha detto che «i temi del mondo Lgbt saranno presenti nel documento finale». Almeno questa la sua «sensazione». «Lo sguardo umano della Chiesa verso le persone, a prescindere dal loro orientamento sessuale - ha aggiunto - è stato molto presente nelle discussioni». Sul tema della migrazione è intervenuto Bienvenu Manamika Bafouakouahou, vescovo di Dolisie nella Repubblica del Congo. I giovani dell'Africa sono letteralmente «espulsi dalla loro terra» che «muore» e qui «c'è una grave complessità delle multinazionali. Sono persone che non riescono più a respirare, il loro ambiente è diventato invisibile, e fuggono proprio per poter respirare». E ha ammonito: «Se muore la terra, muore anche l'uomo». (G.Gamb.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ABBRACCIO. L'iracheno Safa Al-Abbia con il Papa

Un cambio di metodo per il documento finale



La cartolina

di suor Alessandra Smerilli

Il progetto di documento finale è stato presentato in aula. La spiegazione dell'impianto del documento e l'enucleazione della sua struttura, fatta dai due segretari speciali, è stata accolta in un clima di profondo silenzio e ascolto. Tutti hanno colto lo spirito di servizio con cui gli esperti e gli estensori del testo hanno lavorato, cercando di far pervenire nel documento finale quanto si è andato discutendo in aula e nei circoli minori a partire dal 4 ottobre. Alla fine dell'esposizione un accalorato e lungo applauso ha dato «voce» allo stato d'animo dei presenti, fatto di gratitudine, speranza e gioia di sentirsi Chiesa in cammino. Il documento finale si snoderà attorno all'icona dei discepoli di Emmaus: «Camminava con loro», «Si aprirono loro gli occhi» e infine «Partirono senza indugio». Per via del regolamento il documento è stato poi consegnato solo ai padri sinodali e non a tutti i partecipanti al Sinodo, ma siamo convinti che dopo l'esperienza di questo Sinodo anche il regolamento troverà applicazioni nuove, in un percorso più deciso di sinodalità, in cui i giovani ci apriranno la strada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Panama 2019 Ufficiali le date del viaggio di Francesco

È ufficiale: papa Francesco sarà a Panama per la 34ª Giornata mondiale della gioventù dal 23 al 28 gennaio prossimi. L'ufficialità arriva dal calendario delle celebrazioni presiedute dal Pontefice nei prossimi tre mesi diffuso ieri dalla Sala stampa vaticana. Nel frattempo sui social continua il conto alla rovescia in vista dell'evento centroamericano in programma dal 22 al 27 gennaio: oggi, ci fa sapere il profilo ufficiale della Gmg, mancano esattamente 89 giorni all'apertura della Giornata panamense. L'appuntamento sarà preceduto dal 17 al 21 gennaio dall'Incontro mondiale della gioventù indigena, in programma a Soloy, nella comarca di Ngabe-Buglé, la più popolosa delle comarche (province) indigene panamensi. Continua anche il viaggio della croce e dell'icona simboli della Gmg, che in questi giorni stanno visitando il vicariato apostolico del Darién, nella parte orientale di Panama. I due simboli nelle prossime settimane appariranno anche in Venezuela: saranno infatti a Maracaibo dal 15 al 20 novembre. Una tappa significativa del lungo viaggio che li ha visti passare già da Messico, Cuba, Haiti, Repubblica Dominicana, Puerto Rico, Guatemala, El Salvador, Honduras, Nicaragua, Costa Rica e Stati Uniti. «L'arrivo di questi simboli nel nostro Paese è un segno di comunione per tutti i venezuelani», ha detto all'agenzia Sir don Pedro Pablo Aguilar, direttore delle comunicazioni sociali della Conferenza episcopale del Venezuela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il testimone. «Donate un futuro all'Iraq»

MATTEO LIUT

La speranza dei giovani iracheni? Arrivare al "livello zero", cioè poter pensare al proprio futuro trovandosi in una condizione di partenza di equità e guardando a un orizzonte fatto di possibilità. Un privilegio che in questo momento a loro è ancora negato, come racconta Safa Al-Abbia, giovane iracheno di 26 anni, arrivato a Roma da Baghdad come udite al Sinodo dei vescovi. Il suo intervento in aula ha colpito i padri sinodali per le vividezza della sua testi-

monianza da una terra martoriata. L'abbraccio con papa Francesco è stato l'ultimo dono ricevuto prima della ripartenza per l'Iraq, dove è tornato per stare accanto alla madre malata. «Il Sinodo è stato un'esperienza meravigliosa - racconta -. Per noi sono state preziose le parole di Francesco, che ha rivolto un pensiero all'Iraq, i cattolici iracheni, che sono la maggioranza dei cristiani nel mio Paese, sentono forte il legame con la Chiesa e questo legame aiuta ad affrontare le tante sofferenze». La situazione irachena, prosegue Safa, «è segnata da numerose difficoltà di or-

dine economico, sociale, di sicurezza, tutti fattori che incidono pesantemente sulla vita dei cristiani. Ora va di certo meglio rispetto al periodo dell'occupazione da parte dell'Is, ma c'è ancora molto da fare». E in Iraq l'aiuto della Chiesa arriva non solo con la preghiera: «Ci sono numerosi enti o uffici legati al Vaticano impegnati a sostenere le comunità cristiane, in particolari i rifugiati del Nord dell'Iraq che si sono trovati senza nulla dopo l'invasione dell'Is e che vorrebbero tornare alle loro case, ai loro villaggi ormai inesistenti. Anche alcuni Paesi occidentali li stanno aiutando - nota il giovane iracheno - ma si può fare di più: è necessaria più pressione sul governo iracheno, ad esempio, perché garantisca protezione e sicurezza ai cristiani». Al Sinodo Safa ha raccontato della terribile perdita di due amici a causa di un'autobomba davanti alla chiesa: «Ma non è stata l'unica esperienza di violenza della mia vita: quando avevo 12 anni sono stato rapito; ho perso molti amici e molti altri sono stati rapiti, tanti miei parenti sono stati costretti a lasciare le loro case perché vivevano in posti non sicuri, anche a Baghdad, e hanno dovuto emigrare all'estero, vivendo magari ora in condizioni di povertà, senza un futuro. Tutto questo segna il modo di pensare di noi giovani: in pochi possono pensare al matrimonio e non progettiamo il nostro futuro a lungo termine, per questo sogniamo il "livello zero", un punto di partenza che ci faccia sentire sicuri per poter guardare avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La voce. «La Chiesa cammina con le donne»

MARGHERITA ANSEMI

Nel percorso di ascolto e dialogo che deve compiersi nel Sinodo e che prevede il camminare tutti insieme è molto importante tener presente anche il punto di vista femminile. Non si deve pertanto parlare di «eccezionalità dell'invito e della partecipazione di donne», perché ciò presupporrebbe una non attenzione, meglio, invece, parlare di comprensione della necessità di avere uno sguardo altro. Come i giovani anche le donne sono nella Chiesa ed è importante che esse condividano il processo decisionale: ognuno con la specificità dei propri talenti e delle precie sensibilità. La

Chiesa *mater et magistra* nel percorso di discernimento vocazionale rivolto ai giovani riconosce la necessità di un accompagnamento materno e paterno nel quale i giovani possano riconoscersi. Da giovane donna al Sinodo, con l'impegno di esperta, desidero testimoniare quanto sia importante esserci. Una dinamica di crescita, infatti, può essere autenticamente generativa se nasce dal dialogo integrato tra uomo e donna. È nostra responsabilità, quindi, come giovani e come donne, esprimerci e dialogare con la gerarchia eccle-

siale in maniera costruttiva, abbattendo qualsiasi pregiudizio, poiché lo scopo comune è la costruzione di una Chiesa comunità accogliente. Mi auguro che da questo Sinodo si avvii un cammino di autentica corresponsabilità. Nella mia formazione un esempio fondamentale di vescovo, che si è impegnato per la donna, è stato il venerabile asciano monsignor Francesco Antonio Marcucci (1717-1798) che in maniera profetica comprese l'importanza dell'educazione femminile per la "riforma" della famiglia, della società e della Chiesa. E-



Anselmi

© RIPRODUZIONE RISERVATA